

Paolo Castagnino, detto «Saetta», e i suoi ricordi. «Quando sventai l'attentato a Melina Mercouri»



Melina Mercouri e Castagnino (in seconda fila con baffi e cappello) il giorno in cui sventò l'attentato contro l'attrice



Paolo Castagnino, detto «Saetta», in divisa da partigiano

# Il moschettiere che ha cantato la Resistenza

«Saetta», l'ultimo garibaldino. Paolo Castagnino riordina nel libro «Il cammino della libertà» i suoi ricordi: boxeur, cavalierizzo, comandante partigiano, scrittore, cantante e teatrante. Un Porthos inesauribile con un grande amore: la Grecia, dove aveva dato vita ai primi moti insurrezionali. «Così salvai Melina Mercouri da un attentato». Ha portato le canzoni della Resistenza in giro per il mondo. «Il mio segreto? Nel '43 ad Atene ho ascoltato il nuovo Omero».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

«Piacere sono Castagnino, anzi Jorgo Kaniakari, alias Saetta detto il re del folk». Paolo Castagnino non sembra proprio sfiorato dal dubbio dell'identità e così, a 75 anni, ha deciso di mettere nero su bianco e di fissare in un libro le pagine più belle della sua memoria. A lui, crediamo, piace un po' giocare con i mille volti che ha assunto nella sua esistenza: boxeur, cavalierizzo, commerciante, soldato, partigiano, poliziotto, benzinaio, cantante, regista teatrale, scrittore, consigliere regionale e via dicendo. C'è un Castagnino conosciuto in Italia, un altro in Grecia, un altro in Francia, un altro in Russia, un altro ancora in Ungheria e chissà in quale altro posto del mondo dove ha posato la figura statutaria, il baffo sottile e il triangolo di barba sotto le labbra, tipico dei moschettieri.

come un miraggio, vediamo la meravigliosa Acropoli con il Partenone che domina la capitale... Fin dai banchi di scuola avevamo udito parlare di questa mitica città e ora la stiamo ammirando in una vesta che non ci saremmo aspettati.

### La scelta dell'8 settembre

Il suo diario è una presa di coscienza progressiva sino alla scelta, dopo l'8 settembre '43, di entrare nella resistenza ellenica nell'organizzazione di Lela Karayanni, un'eroina dell'antifascismo greco. Assunto il nome di Jorgo Kaniakari, con una discreta conoscenza della lingua greca, diventa un pilastro di quel gruppo che sottrae informazioni importanti al comando tedesco, smascherà molti agenti nazisti in Medio Oriente, organizzò spedizioni di militari alleati e fughe di ebrei. Nella primavera del '44 Castagnino intraprende la via del rimpatrio con un avventuroso viaggio che dalla Grecia lo porta in Bulgaria, Ungheria, Jugoslavia e Austria. «Ho attraversato città distrutte, ho preso treni che furono bombardati - racconta - e superato frontiere e posti di blocco. Una mattina mi svegliai e vidi, ai lati dei binari, alcuni giovani che giocavano a tennis. Mi pareva di stare in paradiso: in tanto marasma c'era ancora qualcuno che praticava lo sport. Ero giunto in Ungheria, in una zona non ancora toccata dagli

eventi bellici».

Quando rientrò a Chiavari passò subito nella Resistenza diventando comandante della brigata garibaldina Coduri e quindi della brigata di manovra Longhi sotto il nome di Saetta, scelto per la rapidità con la quale riuscì a rimpatriare dalla Grecia. Il coraggio, l'eroismo e la spregiudicatezza ne fecero uno dei partigiani più noti, tanto da guadagnarsi la medaglia d'argento al valore militare, l'ordine sovietico militare di prima classe e un alto riconoscimento dalla Grecia.

Il Paese ellenico è rimasto nel suo cuore e lui è rimasto nel cuore di moltissimi greci. Theodorakis lo salutò dal carcere, Panagioti gli scrisse lettere significative, Melina Mercouri non mancava di venirlo a trovare quando si trovava in Italia. Nel marzo del '69 fu proprio lui a salvare l'attrice da un attentato preparato dai servizi segreti dei generali greci con l'apporto di neo-fascisti italiani. «Dovevamo tenere uno spettacolo contro la dittatura - narra - ed io andai al teatro della Gioventù di Genova in anticipo per verificare che tutto fosse a posto. Vidi uno strano marchingegno fasciato con del nastro isolante nero e pensai che fosse un trasformatore. Mi avvicina, non notai fili ma sentii un leggero ticchettio. Era una bomba. Evitai una strage e salvai Melina Mercouri. Successivamente, con l'arresto dei bombaroli, il piano

venne svelato».

Tra le tante resistenze la sua è parsa non avere mai fine: «L'omo di azione, di canzoni, di convito, di generosità» ha scritto di lui Giorgio Bocca. Uomo dallo sguardo dolce e dal destro micidiale, rigoroso ma non settario, coraggioso e fortunato, fortemente figure nell'animo ma aperto al mondo. C'è chi lo ha considerato l'ultimo garibaldino (all'eroe dei Due Mondi ha dedicato un suo libro «La lunga cavalcata del generale Garibaldi»), chi lo definì «un Porthos perfetto», il partigiano che gareggiava a cavallo con il fisco dello spadracchio. Tanto aude da non finire mai di desistere: in lotta contro Tambroni, ingiustamente implicato nell'affare Feltrinelli e condannato a morte dall'organizzazione neofascista Rosa dei Venti. Anni duri, da trincea, quelli della guerra fredda e dell'attacco alle forze democratiche, anni nei quali lui seppe offrire un contributo di ideali, forza, militanza ma anche di cultura. Se ne andava in giro con la sua compagnia musicale e teatrale, «Gruppo Folk Italiano», a cantar la libertà.

### I canti in montagna

«Tutto era nato lassù in montagna - dice - quando si cantava attorno al fuoco. A lanciare il coro erano due alpini della Montrosa, due veneti che si erano uniti a noi. Li chiamavamo Rosa e Capra, parlavano dialet-

to, parevano un po' rozzi ma avevano una voce bellissima e creavano degli originalissimi effetti». Con lui recitarono Gazzolo, Maun, Sanpoli, Milo e Marina Monti. Il sodalizio con Arnoldo Foà portò ad uno spettacolo di successo al Teatro dell'Eiseo di Roma intitolato «In Grecia la trionfale». Nel suo repertorio ci sono dischi prodotti in Italia e all'estero: «Canti della Resistenza italiana», «Atene in piazza 1940-65», «Canto popolare», «Fischia il vento». Per lui musicò anche Sergio Liberovici. Con il suo gruppo le musiche della Resistenza italiana arrivarono in Francia, Germania, Svizzera, in Belgio, in Russia, nei Paesi baltici e persino in Siberia.

L'estro se l'è costruito da solo, non rinunciando mai ad un libro, neppure in montagna. Ma forse il segreto delle sue qualità artistiche è dovuto ad un fortunato incontro nelle strade della Plaka, ad Atene, nell'estate del '43: «Fui attratto - racconta - dalla vista di un vecchio che, appoggiato ad un lungo bastone da pastore, cantava una melopea monacorde. Ascoltando attentamente riuscivo a comprendere il senso delle parole del suo canto. Ora cantava le gesta di Leonida e dei trecento eroi caduti alle Termopoli; ora cantava dell'Albania, dell'Epìro, di quota Monastir, cantava del popolo greco in difesa della patria. Mi pareva di vedere in lui Omero, tornato a cantare il valore e l'amore per la libertà».

## A 77 anni e tre figli diventa prete

La vocazione religiosa non lo aveva mai abbandonato, nemmeno dopo aver preso moglie, sabato prossimo, all'età di 77 anni un ex veterinario, Guido Biancardi, originario di San Fermo di Piuberga (Mantova), coronerà il suo sogno, sarà ordinato prete nel Duomo di Piacenza. L'anziano, vedovo e con tre figli, ha raggiunto così quello che lui ha definito «il sogno rincorso per una vita». Biancardi aveva sentito la vocazione religiosa fin da bambino fino al punto da entrare in seminario a Mantova, poi, mentre stava frequentando il secondo anno del liceo classico, si innamorò di una ragazza mantovana, Adelia Pozzi. Un grande amore evidentemente, se per questo motivo lasciò il seminario e si sposò nel '46. Ma la sua vocazione, ha ricorciato, si era solo sopita senza mai scomparire del tutto.

Proviene da una famiglia numerosissima: i suoi genitori, che vivevano nel Mantovano, hanno avuto altri undici figli. Nel 1989 l'anziano futuro sacerdote ricevette il diaconato a Piacenza, oggi un ordine permanente aperto anche ai coniugati. Nel comune emiliano vive da più di trent'anni e vi ha diretto l'Istituto Zooprofilattico. Ha scritto numerose pubblicazioni sulle malattie infettive degli animali e ha anche esercitato all'università la libera docenza nelle cattedre di microbiologia e immunologia.

## Sesso allo stadio Multati

Una coppia di coniugi è stata condannata a una multa di 1000 dollari (1,5 milioni di lire) per una esibizione di sesso orale nello stadio di Los Angeles durante una partita di baseball. Il fatto risale all'agosto scorso, quando durante una partita tra i Dodgers di Los Angeles e i Mets di New York un agente in borghese e una maschera hanno assistito a uno spettacolo ben diverso: Regina Anne Chatten di 41 anni era impegnata in atto di sesso orale con il marito 53enne, Melvin Maurice Hoffman. Accanto a loro i quattro figli di 8, 10, 13 e 14 anni. Gli accusati negano.

Ma il giudice non ha creduto alle loro parole e ha ordinato ai due di pagare una multa di 500 dollari ciascuno o, in alternativa, di prestare 120 ore di servizio per il bene della comunità. La coppia rimarrà in libertà vigilata per due anni e dovrà frequentare un corso sull'Aids.

Il carattere della ragazza le avrebbe creato troppi problemi

# Introversa, non va a scuola Pretore assolve i genitori

Accusati di non aver mandato a scuola la figlia, i genitori di una ragazzina veneziana sono stati assolti dal pretore. Il magistrato ha ritenuto che, per il suo carattere chiuso, la giovane avrebbe avuto seri problemi in classe. Protagonisti della vicenda sono i genitori di F., una ragazzina dell'isola della Giudecca, che era stata iscritta nell'89 in una scuola media del capoluogo lagunare. Sin dal primo anno, la giovane, secondo la segnalazione del preside, con il consenso dei genitori non si sarebbe presentata alle lezioni.

Interpellati dai responsabili della scuola, i familiari hanno ammesso che la figlia rimaneva a casa con il loro consenso. La bambina, sostenevano, ha un cattivo rapporto con i compagni e un carattere particolare. In seguito, dopo la prima boc-

ciatura, si sarebbe vergognata di do y frequentare la prima e avrebbe preferito restare a casa per accudire alle faccende domestiche. La Pretura si era mossa su una denuncia dei carabinieri, dopo che il preside della scuola media aveva più volte segnalato che F. non frequentava le lezioni. Dal 1989, aveva scritto il capo d'istituto, la ragazza si era presentata raramente in classe. E non per malattia, ma perché i genitori non la obbligavano ad andare a scuola e le permettevano di stare a casa. Il presidente del Tribunale dei minori, Luigi Weiss, aveva pure firmato un decreto che obbligava mamma e papà ad accompagnare la ragazzina a scuola, ma nemmeno questo era servito. Dal febbraio del '91 in poi F. Aveva disertato tutte le lezioni. Anche le assistenti sociali avevano cercato di convincere i genitori che però mo-

stravano di non gradire molto tali sollecitazioni. Altri interventi non avevano prodotto nulla. Finché i genitori non sono stati citati a giudizio.

A due anni dall'avvio del processo, il pretore di Venezia ha ora stabilito che l'inosseranza degli obblighi scolastici da parte dei genitori non costituisce reato, poiché il carattere chiuso e introverso della ragazza, testimoniato anche dal medico di famiglia, non si concilierebbe con la frequentazione delle lezioni. Il medico ha infatti riferito che F. soffre di forme depressive di origine ereditaria, riconducibili probabilmente alla madre. Uno stato psico-fisico, secondo il sanitario, difficilmente comprensibile dall'ambiente scolastico. Resta da definire in quale modo la ragazza prenderà la licenza media, obbligatoria per tutti.

Assunta come modella al liceo artistico. Il preside la difende: non c'è nel contratto

# «Nuda in nome dell'arte? Mai»

ROSARIA GALASSO

Spogliarsi, lei? Ma neanche per sogno. Se vogliono una modella devono accontentarsi di una rigorosamente vestita. Perché lei, di spogliarsi di fronte a un gruppo di ragazzini, proprio non se la sente. Neanche in nome dell'arte.

La singolare vicenda si svolge all'interno del liceo artistico di Lecce. Lei, «modella vivente», assunta da qualche mese nella scuola d'arte, deve denudarsi per consentire ai giovani studenti di «fare pratica» su un modello in carne ed ossa.

### Una Venere in gesso

«Dopo cinque mesi di esercitazioni su un modello in gesso della Venere greca - spiega il professor Romano Sambati - è necessario e consequenziale osservare un modello vivente nella posa del nudo». Ma lei si nega. «Se proprio vo-

gliano una Venere - pensa - certo non sarà desnuda». L'avvenente modella non si lascia convincere malgrado le spiegazioni del professore. Il valore culturale ed educativo che rappresenta in quel contesto - che il docente cerca di spiegare - proprio non la convince. E anche dopo una lunga pausa di riflessione prospostale dal professore per consentirle di ricredersi, il parere non cambia. L'esigenza didattica si scontra, immediatamente, contro il suo imbarazzo. Ed infatti, dopo quasi un mese, la modella si ripresenta e senza mezzi termini fa sapere al professore che con lei avrebbe perso solo tempo. Pur concorde, in linea di principio, sul fatto che fosse necessario osservare, modellare e disegnare la continuità lineare della forma del corpo nudo, rifiuta ugualmente sentirsi «guardata» e avrebbe messa troppo in imbarazzo. Non si sarebbe spogliata, i

vel non sarebbero mai caduti.

Allo sconforto - e sempre più esasperato - professore non resta che una soluzione: prendere carta e penna e scrivere una lunga lettera al presidente del consiglio di istituto e al preside del liceo artistico di Lecce, Lorenzo Ciccarese. Il professore insiste: «Chi disegna non guarda il corpo in quanto tale ma il suo essere oggetto astratto, perché il pensiero e lo sguardo sono tesi alla resa figurativa della forma».

### Polemiche nell'Istituto

La lettera arriva sul tavolo del preside. Della singolare storia si incomincia a parlare. Cosa fare di quella modella vivente indiscolpata? Le commissioni si riuniscono, il consiglio di istituto si consulta, il preside si pronuncia: niente da fare. La modella non si tocca. E non si spoglia. Il professore cade dalle nuvole. «Ma come, si lamenta, in sede di selezione non è stata chiesta la disponibilità alla posa

del nudo?». La risposta è presto data. Dimenticanza, scelta o chissà cos'altro, il preside non verificò la disponibilità della ventiseienne che oggi si sente legittimata a declinare la proposta del docente esasperato. Le norme contrattuali non lo specificavano, dunque oggi può legittimamente dichiararsi «Venere non disponibile».

Ma la faccenda, a questo punto, per il professore cambia. Per lui in tutta questa storia c'è qualcosa che non quadra. Le modelle viventi, in quanto tali, devono fare il proprio lavoro. E poiché la sua didattica non può essere subordinata alle esigenze della modella - spiega - il consiglio di istituto deve rivedere l'aspetto normativo e retributivo per quelle ore di servizio a suo dire «non prestate». Ma la storia non finisce qui. Il putiferio che ne è conseguito ha avuto anche un'altra conseguenza: una denuncia alla Procura sulle assunzioni «sospette» e irregolari delle modelle viventi.